

West Star

Michelangelo Pivetta | michelangelo.pivetta@unifi.it

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze

Giovanni Minutoli | giovanni.minutoli@unifi.it

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze

Abstract

SITE B is the anti-nuclear bunker now known as West Star, located in the municipality of Affi, in the province of Verona. Due to its size and state of preservation, it represents a historical and engineering heritage of extraordinary significance – not only for Italy, but for Europe as a whole.

Excavated into Monte Moscal, which overlooks the town of Affi, the bunker extends over approximately 13,000 square meters and includes more than one hundred rooms within concrete-lined tunnels, more than 200 meters underground. Built between 1960 and 1966, it stands as a silent witness to its era and is one of the largest protected military-origin sites in Italy.

The project for its conservation and enhancement stems from research conducted by the Department of Architecture of the University of Florence, funded by the Municipality of Affi. The multidisciplinary team worked with the aim of developing three main lines of action: recovering and reorganizing documentary materials, outlining an initial plan for conservative restoration, and proposing a musealization project.

Keywords

Bunker, Cold War, Nato, Atomic, Refuge.

Riflessioni preliminari per il restauro del bunker antiatomico di Affi

Affrontare il restauro del bunker antiatomico di Affi richiede, prima di qualsiasi valutazione tecnica, una riflessione critica di ordine teorico, etico e culturale. Ogni intervento di restauro, infatti, non è mai un semplice atto operativo, ma implica una presa di posizione nei confronti del tempo, della memoria, dell'identità di un luogo. In questo senso, il restauro è prima di tutto un atto critico, ovvero un processo consapevole e riflessivo che precede e orienta ogni scelta progettuale.

Come ha ricordato Susanna Caccia Gherardini, l'approccio critico al restauro si fonda sulla capacità di leggere e interpretare la complessità del costruito, valorizzando anche 'la ricchezza degli imprevisti' che emergono quando si lavora su manufatti esistenti, talvolta privi di statuto patrimoniale consolidato.¹ È questa consapevolezza, e non una semplice competenza tecnica, a costituire la base culturale di un intervento autenticamente sostenibile.

Il termine 'sostenibilità' è oggi onnipresente nel dibattito sul progetto contemporaneo, spesso svuotato del suo significato originario (sustinere, quindi sostenere). Nel contesto del restauro, tuttavia, il concetto assume un'accezione specifica e imprescindibile: sostenibile è un intervento che sa accogliere le trasformazioni funzionali necessarie, senza comprometterne l'identità strutturale e, soprattutto, senza offuscare la leggibilità storica e architettonica del manufatto. In questa prospettiva, sostenibilità non significa solo 'compatibilità ambientale', ma anche e soprattutto coerenza culturale e responsabilità interpretativa nell'idea di sostenere il manufatto.



Fig. 1 Entrata Beta, (foto Fabio Mantovani, 2023).

Patrimonio imprevisto: il caso del bunker

Un secondo nodo teorico riguarda l'eccezionalità del caso studio. Il bunker antiatomico, come molte architetture tecniche e funzionali del Novecento, sfida le categorie tradizionali della tutela. Non è un edificio antico, né un'opera d'arte in senso stretto. Eppure, la sua specificità e integrità pongono interrogativi urgenti sul significato stesso del termine 'patrimonio'. In effetti, la nozione di patrimonio non è data una volta per tutte: è un concetto in continua evoluzione, modellato da trasformazioni culturali, politiche e sociali.

Negli ultimi decenni, il concetto di 'patrimonializzazione' ha esteso la tutela a forme del costruito un tempo escluse dal canone: architetture industriali, infrastrutture, edilizia bellica. Questo processo, tutt'altro che lineare, ha generato nuove gerarchie e tensioni. Il bunker di Affi è emblematico di questa evoluzione. Si tratta di un manufatto costruito nel secondo dopoguerra, in un periodo segnato dalla Guerra Fredda, pensato per resistere a un'eventuale minaccia atomica. Non è parte di un sistema coerente: esistono solo altri tre bunker con caratteristiche paragonabili (Grizzata, Soratte, Proto), dislocati in contesti diversi e con funzioni strategiche non sovrapponibili.

A differenza di molti siti analoghi, il bunker di Affi non si distingue per la sua autorialità o per l'eccellenza formale della costruzione. Gli ingegneri che lo progettaron restano per lo più ignoti, e l'architettura in sé è severa, funzionale, priva di elementi decorativi o stilistici riconoscibili. Tuttavia, il suo valore patrimoniale emerge da un altro tipo di unicità: lo stato eccezionale di conservazione degli impianti, degli arredi, delle tecnologie originarie.

All'interno del bunker si trovano ancora intatti i sistemi di purificazione dell'aria, i gruppi elettrogeni, gli apparati di sanificazione dell'acqua, le sale operative, le mappe, i calcolatori. Le stanze appaiono come se il tempo si



Fig. 2 Tunnel principale di accesso, (foto Fabio Mantovani, 2023).

fosse cristallizzato all'ultimo giorno d'uso. In alcuni ambienti, come le sale delle carte geografiche o i centri di comando, l'atmosfera sospesa produce un effetto di straniamento, che accresce il valore documentario del luogo. Questo stato di integrità straordinaria lo rende un unicum nel panorama nazionale, una sorta di reliquia secolare della modernità tecnologica.

Come ha sostenuto Roberto Cecchi, «il bene culturale è la testimonianza materiale di una civiltà»: in questo senso, il bunker è testimone di un'epoca, di una strategia difensiva e di un immaginario politico-militare oggi profondamente mutato². Il riconoscimento del suo valore, dunque, non è legato all'estetica, ma alla sua forza documentaria, alla sua capacità di racconto.

Perché restaurarlo?

Una volta riconosciuto come patrimonio, il bunker merita un intervento che ne garantisca la conservazione nel tempo. Il restauro, tuttavia, in questo caso, deve affrontare una complessità maggiore rispetto ai canoni tradizionali. Non ci troviamo davanti solo a un edificio da consolidare o restaurare, ma a un sistema integrato che comprende materiali, impianti, strumenti, tessuti, plastica, carta. La sfida non è solo strutturale, ma anche materica e interpretativa.

Intervenire su questo manufatto significa affrontare, in modo congiunto, problematiche di restauro architettonico, industriale, impiantistico e conservativo. Le metodologie dovranno necessariamente avvalersi di un approccio interdisciplinare che coinvolga restauratori di superfici moderne, esperti di materiali sintetici, tecnici della conservazione preventiva, oltre a storici e archivisti capaci di ricostruire il contesto d'uso originario.³

Come si restaura un bunker?

La domanda cruciale, tuttavia, non riguarda solo il 'che cosa' conservare, ma soprattutto il 'come' restituire senso a questo luogo. Il problema non è solo tecnico, ma espositivo e narrativo. Come si può far vivere oggi un edificio concepito per restare nascosto, isolato, invisibile? Come renderlo accessibile senza violarne la dimensione originaria di chiusura e silenzio?

Gli esempi di restauro di architetture industriali o infrastrutturali ci offrono modelli e contraddizioni. La Centrale Montemartini a Roma, ad esempio, restaurata da Paolo Nervi tra gli anni Ottanta e Novanta, è oggi un museo che dialoga in modo suggestivo tra antico e moderno: le statue dei Musei Capitolini condividono lo spazio con i macchinari della centrale, generando una narrazione incrociata tra lavoro, bellezza e storia. In questo caso, l'edificio è stato conservato nella sua interezza, ma riattivato attraverso un nuovo uso museale, in grado di potenziarne il significato.

All'opposto, il caso della ex fabbrica Ford di Richmond, in California, solleva interrogativi critici: qui, lo svuotamento completo degli apparati interni ha trasformato l'edificio in una semplice 'pelle architettonica', privata delle sue viscere e quindi anche della sua memoria. Il risultato è un involucro mutato, incapace di raccontare ciò che era.

Una terza via, sempre più diffusa, è quella della scenografia del passato: ambienti ricostruiti, attori in costume, esperienze immersive. Ma questa strada, pur efficace dal punto di vista comunicativo, rischia di scivolare nel kitsch o nella finzione. La 'rievocazione' può diventare una forma di falsificazione, una simulazione nostalgica che tradisce l'autenticità del luogo.

Un equilibrio fragile

In tutti questi approcci, si gioca un equilibrio delicato tra conservazione, fruizione e narrazione. Nel caso del bunker di Affi, la soluzione più coerente sembra essere quella di un restauro 'in ascolto', che conservi non solo le strutture, ma anche il silenzio, l'isolamento, la tensione simbolica di quel luogo. Un restauro che sappia raccontare senza spettacolarizzare, rendere accessibile senza consumare, abitare senza forzare.

Il concetto di sostenibilità culturale, in questo senso, torna al centro: il progetto dovrà essere sostenibile non solo dal punto di vista ambientale o economico, ma anche — e soprattutto — sul piano interpretativo. Significa riconoscere che il bunker è un oggetto fragile, non perché strutturalmente debole, ma perché portatore di una memoria complessa, non pacificata, che merita rispetto e attenzione.

Monumento/progetto

West Star, per la sua intricata articolazione di contenuti e significati e la sua terribile estensione, risiede a pieno titolo tra quelle opere umane che determinano un particolare momento storico e altrettanto peculiari caratteri, entrando nella dimensione, come previsto del resto dal Codice dei Beni Culturali stesso, delle opere di ingegno umano di valore assoluto.

Il bunker è un monumento, forse ultimo, in senso temporale, tra le fortezze che costellano la provincia veronese e, pur non essendoci nulla da scavare, per la storia fatta di segretezza, mistificazione propagandistica e per il carattere della sua scoperta che sembra essere un disvelamento, può essere forse iscritto nell'ambito dell'archeologia⁴.



Fig. 3 Corridoio principale di distribuzione interna, (foto Fabio Mantovani, 2023).



Fig. 4 Tecniche e tecnologie, (foto Fabio Mantovani, 2023).

Nell'affrontare l'argomento la scelta è stata di posizionare il suo ruolo culturale nel piano dell'archeologia monumentale ritenendo opportuno, prima di dedicarsi a qualsiasi tipo di attività relativa al progetto, rintracciare i termini sui quali consolidare una prassi, per concentrare l'attività progettuale su tre possibili azioni: collezionare, conservare, tramandare.

'Collezionare' è raccogliere, fisicamente, reperti del passato perché costituiscano una massa tale da poter fornire alle comunità del materiale necessario per la costituzione di una memoria. Di West Star è stato raccolto e catalogato, molto, quasi tutto, dalla documentazione di progetto dimenticata negli archivi alle testimonianze verbali di ex-militari che vi hanno lavorato. Allo stesso tempo è stata svolta la non facile interpretazione funzionale di ogni singola stanza ed apparato, rintracciandone principi di funzionamento e aziende costruttrici, ricostruendo le logiche generali del complesso uomo-macchina. A questo si è affiancata una intensa campagna fotografica che per scelta è stata assegnata ad un fotografo di qualità ed esperienza come Fabio Mantovani, cosicché l'apparato fotografico possa rientrare quale testimonianza repertale del monumento a fini vincolistici e progettuali.

'Conservare' è l'azione successiva, destinata al restauro dell'archeologia e al mantenimento dei reperti collezionati. La conservazione in sé racchiude già una strategia e quindi una relazione con la dimensione del progetto di architettura. Il bunker per i suoi caratteri è campo emblematico per le argomentazioni relative al restauro del Moderno. Una approfondita attività di schedatura di tutti gli ammaloramenti ha circoscritto le necessità per gradi di importanza, escludendo come principio qualsiasi ipotesi ricostruttiva secondo, invece, una strategia di congelamento dello stato attuale quale significativo tempo della ri-scoperta del Monumento.

‘Tramandare’ è lo scopo ultimo, nel quale la relazione tra archeologie e architettura prende forma sbilanciando il percorso osmotico verso la seconda. La disseminazione del valore monumentale è fondamento dell’archeologia stessa, privata della quale non avrebbe alcun senso. Ma la relazione tra archeologia e architettura non risiede solo nella concezione di luoghi, architetture o edifici che abbiano come finalità l’accoglienza o la protezione dei reperti, anzi, il rapporto si fonda su un processo di relazione intrecciato, forse archetipico, tale da aver definito in più di qualche caso, l’architettura ‘disciplina storica’ e come postulato dell’ossessiva osservazione dell’archeologia.

In questo caso West Star è contenitore e contenuto, e diverrà da un lato museo di sé stesso e dall’altro contenitore di un apparato narrativo incentrato sulla Guerra Fredda e dedicato alle giovani generazioni che non ne hanno vissuto le vicende. Il processo quindi sarà transitivo, dal monumento, West Star, al racconto dei suoi scopi e delle sue finalità e viceversa.

Ciò avverrà attraverso tre tipi di percorso declinati per diverse profondità narrative e quindi diversi tipi di visitatori. Oggetti analogici alieni al bunker costituiranno apparati di racconto inusuali nella contemporaneità digitale: modelli in scala di oggetti guerreschi e congegni di distruzione appariranno all’improvviso avvicinando l’osservatore alla fisicità dolorosa dell’oggetto declinato quale ‘arma’. Allo stesso modo, riproduzioni di immagini e un insieme di ‘Cassandre’, pannelli video dai quali veri testimoni racconteranno la loro esperienza di vita nel bunker, condurranno gli assi della visita come dei Virgilio attraverso una selva di calcestruzzo e oggetti metallici.

Infine, per dare ancora una volta a West Star la funzione per la quale è stato congegnato e realizzato, una piccola parte del complesso diverrà un archivio di sicurezza analogico/digitale che ospiterà, verso un tempo non-misurabile, al là quindi di un principio relativo all’esistenza biologica umana, il sapere umano contenuto nella Biblioteca Capitolare di Verona dopo un processo di scansione e riproduzione su *storage drive* fisici dei suoi inestimabili documenti⁵.

I paragrafi: Riflessioni preliminari per il restauro del bunker antiatomico di Affi, Patrimonio impreveduto: il caso del bunker, Perché restaurarlo?, Come si restaura un bunker?, Un equilibrio fragile sono a cura di Giovanni Minutoli, mentre il paragrafo Monumento/progetto è a cura di Michelangelo Pivetta.

¹ SUSANNA CACCIA GHERARDINI, *L’eccezione come regola: il paradosso del restauro*, Firenze 2019, pp. 43-45.

² ROBERTO CECCHI, *I beni culturali. Testimonianza materiale di civiltà*, Milano 2006.

³ GIOVANNI MINUTOLI, *L’internazionalizzazione della didattica del restauro*, in Maurizio De Vita (a cura di), *ReCoRD. Restauro e Conservazione, Ricerca e Didattica*, Firenze 2019, pp. 276-282.

⁴ Cfr. FERNANDA DE MAIO, MICHELA MAGUOLO, ALESSANDRA PEDERSOLI (a cura di), *Ba’nkë / Bùnkër*, in ENGRAMMA N° 185, Edizioni Engramma, Venezia, 2021; PAUL VIRILIO, *Bunker Archéologie*, Les Editions du Demi-Cercle, Parigi, 1991; MARINA FUMO, PAOLA AUSIELLO (a cura di), *Riconoscere e far riconoscere i paesaggi fortificati*, Luciano Editore, Napoli, 2019.

⁵ DOMENICO FIORMONTE, *Scrittura e filologia nell’era digitale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003; EMMANUELA CARBÉ, GABRIELE LO PICCOLO, ALESSIA VALENTI, FRANCESCO STELLA (a cura di), *La memoria digitale: forme del testo e organizzazione della conoscenza*, Atti del XII Convegno Annuale AIUCD, Università degli Studi di Siena, Siena, 2023.